

LA RESPONSABILITA' DELL'INSEGNANTE

Corso per insegnanti D. O. UISP

Riccione – 24 ottobre 2020

L'idea che un istruttore sportivo sia una persona che semplicemente trasmette tecniche disciplinari e metodiche di allenamento, non ha più spazio neppure nel mondo dell'agonismo più spinto.

Nel mondo poi delle Discipline Orientali da sempre, anche in quelle più agonistiche, si parla di Maestro e non di mister, trainer o coach.

Il concetto quindi di responsabilità va declinato sotto molti aspetti:

- legale e fiscale (con le implicazioni sul conseguimento dell'"abilitazione" e del suo riconoscimento);
- etica, nell'accezione più ampia, comprendendo anche le competenze tecniche;
- etica nei confronti del progetto associativo UISP;
- didattica nei confronti degli adulti;
- pedagogica o responsabilità educativa nei confronti dei minori.

Proviamo a definire, secondo i parametri della responsabilità, la figura dell'insegnante.

E' "Vir doctus, docendi peritus" cioè è persona competente nella sua disciplina, che possiede perizia e abilità nel saperla trasmettere, che deve usare le sue competenze e la sua perizia con la diligenza "del buon padre di famiglia" (e non è un modo di dire: riporto testualmente dal C.C. - Art. 1176 – Diligenza nell'adempimento).

Il Codice Civile equipara l'insegnante di attività sportive a coloro che insegnano un'arte o un mestiere, e gli assegna la medesima responsabilità nei confronti del discente.

Art. 2048 CC: Coloro che insegnano un mestiere o un'arte sono responsabili del danno cagionato dal fatto illecito dei loro allievi e apprendisti nel tempo in cui sono sotto la loro vigilanza. Le persone indicate ... sono liberate dalla responsabilità soltanto se provano di non aver potuto impedire il fatto.

L'insegnante è responsabile per quanto riguarda i danni che l'allievo può causare agli altri o a se stesso e quindi non deve compiere o far compiere azioni che potrebbero ledere il diritto alla salute e all'integrità fisica, che sono beni giuridici costituzionalmente garantiti.

L'istruttore è tenuto a controllare l'idoneità e l'efficienza delle attrezzature, deve mettere in atto metodiche corrette e adeguate all'età e alle condizioni dell'allievo.

Deve, come abbiamo detto, attenersi ai principi della diligenza, della perizia ed al rispetto delle leggi (la cui conoscenza non è facoltativa ma obbligatoria).

Corrispondente a questo profilo giuridico dovrebbe esserci un percorso professionale di formazione sia per i tecnici sia per i dirigenti (chi si iscrive ad un corso di attività sportiva o motoria instaura un rapporto di tipo contrattuale o di affidamento con l'associazione che lo tesserà) e questo percorso dovrebbe avere precise caratteristiche e riconoscimento pubblico.

La storia dello sport in Italia, di quello dilettantistico, ma non solo, è storia di entusiasti, folli ed incoscienti, di garage e sale parrocchiali, campetti di cemento e fango trasformati in palestre e campi sportivi, di metodologie basate sui "giri di campo" da allenatori autodidatti e di dirigenti animati da spirito pionieristico e null'altro.

Come è naturale, questo quadro si è modificato e continua a modificarsi: da un lato lo sport stesso si evolve e interagisce con la medicina e le scienze sociali e anche con quelle giuridiche, dall'altro la società lo osserva con più attenzione e la sua organizzazione è sempre più strutturata.

Non entro ora nel merito di una materia ancora in divenire, come il riconoscimento pubblico della qualifica di insegnante sportivo e il percorso per conseguirla, materia a legislazione concorrente Stato-Regioni, che si intreccia con la formazione professionale. Dirò solo che va seguita con attenzione. Cosa che mi pare l'UIISP faccia egregiamente.

Teniamo però ben presente l'importanza di una qualifica riconosciuta e della sua certificazione.

Alla responsabilità legale si connettono, più o meno direttamente, gli aspetti fiscali e quelli assicurativi.

Per usufruire dei vantaggi fiscali concessi allo sport, gli insegnanti devono essere riconosciuti come tali da una Federazione o da un EPS riconosciuto dal CONI, la loro formazione deve esser fatta solo dalle Federazioni o dagli EPS e non delegata ad altri e devono essere inseriti negli albi o elenchi appositi. Da ciò consegue però che chi non è in queste condizioni, non solo non può usufruire dei vantaggi fiscali, ma dal punto di vista assicurativo potrebbe avere problemi non da poco.

L'organizzazione della formazione degli insegnanti, quindi, non ha solo valenza politica e sociale, ma è un forte strumento di tutela sia per le ASD affiliate e per gli insegnanti, sia di autotutela della UIISP.

Succede purtroppo che un percorso formativo come quello che state seguendo venga inteso da molti come una sorta di imposizione nei confronti delle persone e delle associazioni, mentre è un importante servizio, così come lo stage annuale. Il vincolo che ci siamo dati a seguirlo è un elemento di validazione dell'albo insegnanti.

Naturalmente l'Unione Italiana SportPer tutti utilizza questi strumenti non ai soli fini legali e fiscali: la formazione degli insegnanti è, come già detto, anche un importante strumento di garanzia per coloro che frequentano e praticano nelle nostre Associazioni.

Questa parte è stata trattata nelle UdB e ripresa sia da Patrizia che da Franco. Io la richiamo perché è strettamente collegata con quella che più riguarda la responsabilità etica.

Il CC ci dice che quando una persona si iscrive ad un corso, nel nostro caso di attività motoria, per apprendere e praticare, essa instaura con l'associazione e con i suoi istruttori un rapporto contrattuale o di affidamento (artt. 1176 e 2048 CC) e che l'insegnante deve svolgere il suo compito con perizia e con la diligenza del buon padre di famiglia, ciò vuol dire che occorre preparazione tecnico-didattica aggiornata e impegno. In altre parole: professionalità.

Come ci siamo detti, fino a non molti anni fa il mondo dello sport (e uso il termine nella sua accezione più ampia) e soprattutto quello dello sport giovanile e amatoriale era caratterizzato da molto entusiasmo, molta buona volontà ma anche da molta approssimazione. Oggi, anche per questioni proprio legate alla responsabilità, è necessario avere una buona preparazione anche sul piano didattico e una manutenzione, non dico costante ma almeno ricorrente della preparazione degli insegnanti.

È riconosciuto, e UIISP si batte perché questo riconoscimento sia patrimonio collettivo, che lo sport di cittadinanza non è un sottoprodotto dello sport.

Rousseau diceva che per insegnare il latino a Giovannino bisogna conoscere il latino ma anche Giovannino. Nello sport per tutti Giovannino è giovane e vecchio, uomo e donna, italiano e straniero, abile o meno. Quando Giovannino è maggiorenne, di buona intelligenza, di sana e robusta costituzione, l'insegnante ha nei suoi confronti la responsabilità del "buon padre di famiglia". Ma quando Giovannino ha condizioni di particolare fragilità (fisiche, psichiche, sociali ...) la responsabilità cresce in modo proporzionale alle condizioni di fragilità e l'insegnante deve essere in grado di rendere compatibile la sua disciplina con la persona cui insegna in modo non solo da tutelarne la salute e l'integrità fisica e psichica, ma anche arrecare benefici.

A volte la fragilità è determinata non dalle condizioni della persona ma da situazioni di contesto. L'epoca in cui stiamo vivendo ha, tra le sue caratteristiche, quella della sfiducia nelle istituzioni, nella religione, nella scienza, nell'informazione, insomma in tutto ciò che sa di ufficialità. Questa sfiducia per contro si lega alla succube accettazione di teorie e credenze le più diverse. Per i negazionisti, i terrapiattisti, per chi continua a parlare dei Protocolli dei Savi di Sion e della teoria del complotto sugli UFO è sufficiente divulgare un post su qualche social con la postilla "nessuno vi dirà che" o "fate circolare prima che la notizia venga rimossa" per ottenere numeri altissimi di condivisioni e di approvazioni.

A volte non si tratta neppure di una esplicita o consapevole, adesione a qualche teoria più o meno strampalata, quanto un clima diffuso per cui la notizia che si legge in qualche blog ha più credibilità della documentazione storica o scientifica.

Quindi lo scetticismo non diventa posizione laica, sospensione del giudizio o quello che Cartesio chiamava il dubbio metodico, non si trasforma in libertà di pensiero consapevole, ma in subalternità ad una sorta di pensiero magico.

Come abbiamo detto la figura dell'insegnante di DO è vissuta non come quella di istruttore ma come Maestro (Sensei, Sifu, Laoshi, Guru ...) e spesso i discenti sono considerati (ed essi stessi si considerano) più discepoli che allievi.

Troppo spesso non c'è parità psicologica tra maestro e allievo, quindi, in qualche misura, l'allievo, anche se adulto e di normali capacità fisiche e psichiche, ha una tendenza alla subalternità, alla dipendenza nei confronti non solo delle competenze teoriche e tecniche, ma soprattutto della personalità e dell'alone esoterico del maestro. Il che lo rende "fragile" ed aumenta in modo esponenziale la responsabilità dell'insegnante.

Responsabilità che è da un lato etica (e per questo nei nostri documenti ufficiali c'è il **codice deontologico**) ma dall'altro civile e penale.

Quando tra due persone si instaura un rapporto asimmetrico, e questo rapporto è determinato non dalle conoscenze ma dai ruoli, si origina una sorta di circostanza aggravante per cui anche quella che potrebbe essere una normale chiacchierata, se presentata con l'autorità derivante dal ruolo, si può trasformare in una prescrizione. Quando poi questa riguarda non indicazioni salutistiche generali ma si rivolge a patologie in essere o a rigide prescrizioni dietetiche, rientra nel campo dell'esercizio abusivo della professione previsto dall'art. 348 del Codice Penale.

Che le discipline orientali, quelle olistiche e bionaturali siano fattore di benessere, è dimostrato da evidenze scientifiche e da ricerche internazionali.

Ciò non vuol dire che la pratica di queste discipline possa considerarsi sostitutiva alla Medicina: il Codice Penale italiano considera particolarmente grave l'esercizio abusivo della professione medica.

"Da un grande potere derivano grandi responsabilità" (Ben Parker – zio dell'Uomo Ragno).

Come ci siamo già detti, la responsabilità per un insegnante UISP non è solo un termine giuridico o amministrativo: quando si insegna a minori è anche e soprattutto responsabilità pedagogica.

In palestra i giovani vivono un'esperienza che non è solo di allenamento fisico, ma, come vedremo, di formazione tout-court.

Il bambino apprende "a carta assorbente": inserito in un contesto ne assimila indiscriminatamente contenuti e relazioni. Apprende i messaggi espliciti e si plasma su quelli impliciti: "Il comportamento è multideterminato. Un bambino è esposto ad un vasto numero di contesti d'apprendimento, ognuno dei quali serve a plasmare il comportamento" Don D. Jackson *Lo studio della famiglia*). Quindi è di fondamentale importanza esserne consapevoli.

La mancanza di filtri pone (o dovrebbe porre) problemi deontologici a quanti, adulti, entrano in relazione con uno o più bambini, in educazione ogni comportamento degli adulti produce

conseguenze e il comportamento non ha un suo opposto: non esiste il non comportamento (pensiamo per analogia al paradosso della comunicazione per cui non è possibile non comunicare). Le esperienze che il bambino vive, tutte, in qualche modo, contribuiscono a formarne la personalità.

Nella sua vita, in ogni società/attività (scuola, società sportiva, parrocchia, famiglia, scout ...) il bambino riceve una formazione esplicita (informazioni o tecniche) ma anche una formazione implicita (non dichiarata) negli atteggiamenti, nei ruoli; la stessa struttura organizzativa è un modo di comunicare e di educare attraverso i ruoli sociali, le gerarchie, i sistemi di esclusione/inclusione. Allora, il modello che, nei fatti, si impone, attraverso la parte analogica dell'educazione (i comportamenti, le relazioni, i valori praticati, ossia tutte le cose che abbiamo chiamato messaggi impliciti), deve essere coerente e dare spazio di crescita verso l'autonomia e la responsabilità. La responsabilità degli adulti sta da un lato nell'ascolto e nel rispetto, nella giusta distanza emotiva, dall'altro nella tutela (la complessità richiede chiavi di lettura e capacità di orientamento che solo un adulto può avere).

Due stereotipi, opposti ma simmetrici, guidano spesso il modo con cui gli adulti (e quindi i bambini) approcciano lo sport: occorre vincere a qualunque costo o, per contro, non ci deve essere competizione.

Mi pare che queste due polarità del modo di affrontare la pratica sportiva abbiano un elemento in comune: evitare la frustrazione e, in qualche modo anche evitare il confronto serio e sincero con l'altro (che, in quella metafora della vita che è lo sport, rappresenta la realtà).

Fu Pierre de Coubertin a dire che "L'important dans la vie, ce n'est point le triomphe, mais le combat. L'essentiel n'est pas d'avoir vaincu, mais de s'être bien battu." (*Nella vita l'importante non è il trionfo ma il combattimento. L'essenziale non è aver vinto ma aver combattuto bene*)

L'insuccesso è la presa d'atto che esistono gli altri, che esistono limiti, che sono posti confini, è la presa d'atto della propria non onnipotenza, è una tappa fondamentale nel percorso di maturazione.

Vittoria e sconfitta (successo e insuccesso) sono le due facce della medesima medaglia, che è il progredire e il momento agonistico, non necessariamente in gara, è quello della verifica.

La gratificazione è il superamento di una frustrazione, quindi non ci può essere l'una senza l'altra. Sbaglia chi per troppo tempo mette il bambino di fronte a prove che non può superare, come sbaglia chi non gli pone ostacoli sufficientemente ardui o stimolanti, ma sbaglia soprattutto chi consente la fuga dalle responsabilità o chi gli fa pensare che bisogna vincere a qualunque costo, anche a costo della correttezza.

Seguendo la linea della metafora sportiva, il doping non è coerente con la medicalizzazione della nostra vita?

Pastiglie, terapie, specialisti, stimolanti, vitamine; non ci possiamo permettere un dolorino, si ingrassa e si dimagrisce con integratori e beveroni: tutto il 'male' è esportato fuori di noi e delegato allo specialista.

Da un lato i miti di perfezione, di eterna giovinezza, di efficienza, dall'altro risultati immediati, senza sforzo e, soprattutto, senza conquista personale.

Una delle caratteristiche dell'approccio olistico delle discipline orientali al tema della salute è la centralità della persona nel percorso sia preventivo che terapeutico. Anche negli aspetti più "clinici" come shiatsu e agopuntura, prevale la relazione tra operatore e paziente.

Per questo penso che il rischio doping sia marginale nel mondo UISP-DO.

Però credo che occorra lo stesso una riflessione perché non si può pensare ad isole felici in un mondo iperconnesso come quello attuale. Pensare a quello che succede non solo nell'ambiente agonistico di alto livello ma anche in quello del fitness o dello sport giovanile ci fa tenere la guardia alta nei confronti degli "aiutini esterni".

Abbiamo il dovere (e quindi la responsabilità) di tutelare la salute che è un bene costituzionalmente garantito.

L' art.2 della Costituzione italiana recita: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, ... "

L'art. 32, comma 1, della Costituzione stabilisce che «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività».

Da queste premesse è partito tutto il nostro ragionamento sulla responsabilità, che non è solo una questione giuridica, ma un **cardine della nostra scala valoriale**.

L'etica UISP si batte contro i modelli dominanti.

SportPertutti significa Sport come diritto soggettivo e collettivo, sport come diritto di cittadinanza. Un'attività fisica che non tiene conto delle soggettività, che considera le persone mezzo e non fine, che tende ad omologare verso modelli di eterna giovinezza, di bellezza stereotipata o di successo a tutti i costi, da raggiungere anche attraverso mezzi che danneggiano il benessere fisico e psichico, attraverso la medicalizzazione della salute e senza autentica socializzazione, non ci appartiene, anzi è antitetica alla nostra concezione di sport.

La persona deve essere soggetto attivo del proprio benessere e la UISP è contraria alla medicalizzazione del concetto di salute.

Se ricordiamo la definizione di salute come "capacità di adattarsi e di autogestirsi di fronte alle sfide sociali, fisiche ed emotive" vediamo come il benessere non sia un concetto astratto ma il risultato di un processo attivo nel quale la persona mette in campo le sue potenzialità e le sue diverse abilità.

Doping sanzionato come illecito sportivo poi come frode e poi come reato.

Tralasciando la lunga storia del doping che risale ai tempi delle olimpiadi nell'antica Grecia, diciamo che l'attenzione al fenomeno da parte del mondo dello sport è iniziata nel 1960 alle olimpiadi di Roma con la morte del ciclista danese Knud Jensen, in un primo momento attribuita ad una caduta causata da insolazione, poi l'autopsia dimostrò che la causa era stata un'intossicazione dovuta all'assunzione di stimolanti, aggravata dallo sforzo fisico. Altro episodio eclatante fu la morte di Tommy Simpson sulla salita del Mont Ventoux durante il Tour del 1967.

Altri aspetti, legati soprattutto allo sport professionistico o a quello d'élite hanno fatto sì che la focalizzazione si polarizzasse soprattutto sull'aspetto agonistico, per cui anche fatti clamorosi come la positività di Ben Johnson o di Marion Jones, hanno causato squalifiche e perdita di medaglie e primati, ma rimanendo sempre nell'ambito dell'illecito sportivo.

Intanto la medicina al servizio dello sport d'élite e finalizzata al risultato faceva passi "avanti" e diventava sempre più sofisticata. I paesi dell'Europa dell'Est hanno utilizzato sistematicamente il doping dagli anni '50 in poi somministrando agli atleti non solo stimolanti ma anche manipolando il sistema endocrino con ormoni anabolizzanti. La lancia Heidi Krieger ha dovuto addirittura cambiare sesso prendendo il nome di Andreas Krieger.

Se nell'Europa dell'Est il doping è stato utilizzato in modo massiccio e "ufficiale" come si è visto dagli atti dagli atti emersi dopo la caduta del Muro di Berlino, anche nel resto del mondo la ricerca medica applicata allo sport non si è tirata indietro rispetto al doping.

L'autoemotrasfusione è stata inventata da un medico italiano.

In Italia il doping è diventato un reato, il reato di "frode sportiva" introdotto con l'art. 1 della Legge n. 401 del 13 dicembre 1989. Siamo sempre comunque nell'aspetto della tutela della correttezza

delle manifestazioni sportive, soprattutto professionistiche, a salvaguardia sia dell'etica sportiva, ma anche del giro d'affari che ruota intorno allo sport.

Nel 1999, il Comitato Olimpico Internazionale (CIO) fondò la WADA (World Anti-Doping Agency), l'agenzia internazionale che varò il Codice Mondiale Antidoping WADA, in seguito accettato dalle federazioni sportive nazionali.

Con la legge 376 del 14 dicembre 2000 "Disciplina della tutela sanitaria delle attività sportive e della lotta contro il doping" in Italia si porta l'attenzione anche alla salute delle persone e si può colpire una pratica che in precedenza era sanzionabile solo sul piano sportivo.

La definizione di doping è data dall'art. 1 comma 2 che recita:

"Costituiscono doping la somministrazione o l'assunzione di farmaci o di sostanze biologicamente o farmacologicamente attive e l'adozione o la sottoposizione a pratiche mediche non giustificate da condizioni patologiche ed idonee a modificare le condizioni psicofisiche o biologiche dell'organismo al fine di alterare le prestazioni agonistiche degli atleti"

Dal punto di vista penale la legge 376/2000 commina la reclusione da tre mesi a tre anni e una sanzione pecuniaria sia a chiunque procura, somministra, assume o favorisce l'utilizzo di sostanze dopanti, sia a chi adotta o si sottopone a pratiche mediche al fine di alterare le prestazioni agonistiche degli atleti ... La pena è aumentata se dall'uso deriva un danno per la salute, in caso di minorenni o se il fatto è commesso da un componente o dipendente del CONI o di una Federazione sportiva, di una società, di un'associazione o di un ente riconosciuto dal CONI.

Nel 2018 le disposizioni della L 376/2000 sono confluite Nell'art **586 bis del Codice Penale** come "Utilizzo o somministrazione di farmaci o di altre sostanze al fine di alterare le prestazioni agonistiche degli atleti".

Nel 2007 un editoriale della rivista World Psychiatry commentava:

"...La conoscenza e l'abuso delle tecniche di miglioramento della performance è andato aumentando con l'incremento del denaro profuso nei premi e dalle sponsorizzazioni. Oggi nessuno sport è risparmiato dal sospetto di imbrogliare con l'uso illegale di sostanze. Trascinati dai milioni di dollari ora abitualmente disponibili per i vincitori negli eventi sportivi, farmacisti immorali, professionisti della medicina, allenatori e organizzazioni sportive hanno lavorato segretamente, e a volte senza il consenso dei loro atleti, per sviluppare sofisticati programmi di doping per ottimizzare le prestazioni, spesso a rischio della salute degli atleti. Oggi gli stessi programmi di doping in modo allarmante stanno uscendo dal mercato dello sport professionale verso i nostri giovani e altre popolazioni a rischio"

Convenzioni antidoping sono state stipulate dall'Unione Europea e dall'UNESCO.

I codici antidoping si evolvono, nel 2021 entrerà in vigore la revisione del codice mondiale antidoping della fondazione WADA.

L'intervento normativo e regolamentativo di un così ampio quadro di istituzioni e organizzazioni sul piano mondiale testimonia la diffusione del fenomeno e la sua ramificazione non più limitata al solo sport di alto livello.

Testimonia anche come il ricorso al doping faccia parte di una cultura diffusa contro cui occorrono azioni positive. Non solo fare come se il fenomeno non ci riguardi, ma sviluppare, nelle nostre palestre e scuole, esplicitamente e consapevolmente la cultura della responsabilità, della partecipazione, dell'impegno personale.